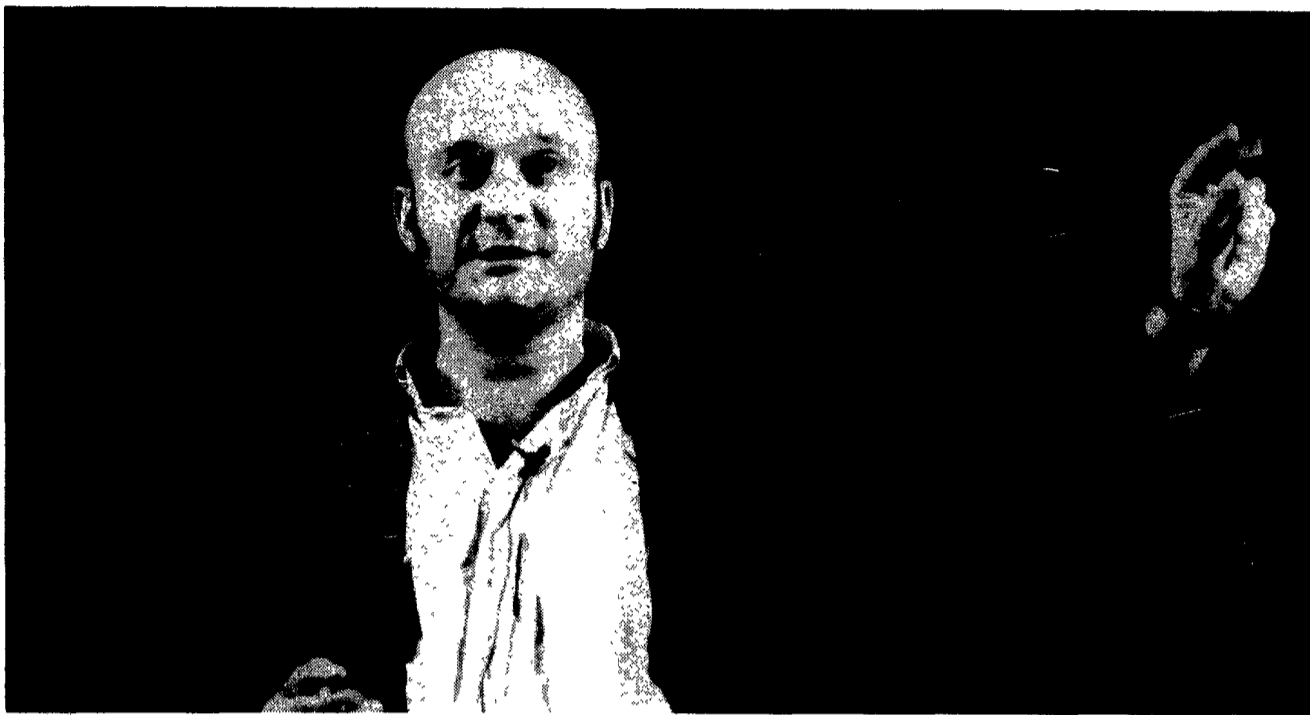


Spettacoli

L'INTERVISTA. Claudio Bisio, attore per Rosi nella «Tregua» da Primo Levi

In arrivo il libro anzi un «romanzo di formazione»

Comunque vadano le elezioni, il libro uscirà dopo le elezioni: il 26 aprile. Colpa del titolo: «Prima comunelle, poi comunisti» (Baldini & Castoldi). «Con un titolo così non potevamo fare diversamente. E con una campagna elettorale come questa, è meglio chiamarsi fuori finché si è ancora in tempo». Anche se il chiamarsi fuori, secondo Claudio Bisio, non è di per sé una garanzia di tranquillità. «Ci sarà sempre qualcuno che avrà da ridire. Che farà un po' di dietrologia. Che dirà, a prescindere dall'esito del voto, che l'operazione era stata studiata a tavolino». Interpretazioni di comodo e letture trasversali a parte, cosa leggeremo su «Prima comunelle, poi comunisti»? «Ci sarà qualcosa del mio repertorio. Ma, rispetto a quanto faccio in teatro, il libro ha una sua totale autonomia. La matrice ironica resta la stessa, è il lavoro di scrittura che ha seguito un percorso completamente diverso». Per arrivare dove? «A quello che diciamo nel sottotitolo: un romanzo di formazione». Nientemeno che alla maniera di Proust? «Perché, su Proust non si può scherzare un po'?»



Claudio Bisio

De Luigi/Elfigo

«Io, comico ad Auschwitz»

Un libro, *Prima comunelle, poi comunisti* (Baldini & Castoldi), in uscita il 26 di questo mese, una videocassetta del suo ultimo spettacolo teatrale, *Tersa Repubblica* (edita da Polygram) e tre film: *La tregua* di Francesco Rosi, *Nirvana* di Gabriele Salvatores, *Albergo Roma* di Ugo Chiti. L'aprile di Claudio Bisio è veramente un dolce aprile. «Ho avuto come interlocutori Christopher Lambert, John Turturro e il maialino della pubblicità dello yogurt».

BRUNO VECCHI

MILANO. «Era un ometto sulla quarantina, magro e giallo, dall'espressione assente. Passava le sue giornate sdraiato sulla branda, ed era un lettore infaticabile». Ferrari entra in scena quasi subito nel romanzo di Primo Levi. *La tregua*, lo sappiamo, dopo una lunga gestazione e un rincorrersi quasi kafkiano di contrattempi, sta diventando il film che Francesco Rosi sognava da tempo. I personaggi descritti da Levi hanno finalmente un volto: John Turturro (che sarà Primo Levi), Rade Serbedzija, il protagonista di *Prima della*

pioggia (che sarà il greco), Massimo Ghini (il romano), Roberto Citran, Stefano Dionisi. Il Ferrari (al cui cognome si addice l'articolo perché era milanese) avrà invece il fascino simpatico e di gomma di Claudio Bisio. Che per «entrare» meglio nella parte è dovuto dimagrire 10 chili. «Ma niente diete drastiche. Niente digiuni. Ho solo abolito il vino e i grassi». Chiamalo poco. Non è il menù ridotto all'osso ad impensierire Bisio: «Mi dicono che Turturro ha già perso 18 chili. È diventato secco secco». La spa-

vento più grosso l'ha avuto quando gli è stato detto che in Ucraina, dove le riprese de *La tregua* iniziano questo fine settimana, lo aspettano 20 gradi sotto zero. «Se è per quello, mi hanno anche detto che a primavera inoltrata andremo a cercare la neve nelle zone più fredde del paese».

Più spaventato dal clima che dai doveri affrontati, per la prima volta, con un ruolo drammatico, possibile?

Ferrari non sarà proprio un personaggio drammatico. Anche Rosi mi ha detto di avermi scelto perché volevo dei toni da commedia. *La tregua* non è un film sulla guerra ma sul ritorno alla vita. E Ferrari è il personaggio più vitale del gruppo: piccolo fufantello, delinquente comune, è stato deportato in campo di concentramento dal carcere di San Vittore. I tedeschi, nel 1944, avevano proposto la scelta fra le prigioni italiane e il servizio del lavoro in Germania. E lui era partito: credeva di andare verso la libertà e invece era finito ad Auschwitz. Un personaggio

così non può essere totalmente drammatico. Comunque c'è una cosa che al momento mi spaventa... Gireremo in inglese. E questa la grande scommessa. È vero che anche il provino l'ho fatto in inglese. Ma nei provini si può anche bluffare. D'accordo che sul set ci sarà Gene Luotto, il padre di Andy, a fare il «direttore» dei dialoghi. Rosi però mi ha chiesto di caratterizzare molto il personaggio. Insomma, pur recitando in inglese, dovrò far sentire la cadenza milanese. Pare che agli anglofoni piaccia molto l'impatto dialettale. Purtroppo non ho riferimenti. Non mi ricordo di aver mai visto al cinema uno che parla l'inglese alla milanese. Comunque i dialoghi sono molto belli e la scommessa è grossa. Proprio per questo mi incuriosisce.

Leggendo il copione, cosa l'ha colpito subito di Ferrari?

Il personaggio. E l'idea di recitare, all'interno di una situazione drammatica, anche usando dei toni un tantino allegri. Senza esagerare chiaramente. Spero di riuscire a far

ridere, pure i compagni di lavoro, restando tra le righe, usando toni lievi.

Con «La tregua» di Rosi siamo nel dopoguerra, con «Nirvana» di Salvatores, l'altro film che deve girare in questo periodo, la ritroviamo nel 2017: un bel salto nel tempo, da uscirne sbarellati.

In *Nirvana* ho una partecina: un po' come il benzinaio di *Tournee*. Ma ci tenevo moltissimo ad esserci, non ho mai bucatato un film di Salvatores. Questa volta mi trovo da tassista. Il mio compito è accompagnare le persone delle quartieri periferici che richiamano nei nomi e nella struttura dei palazzi altre città. Bombay, Marakech, Shanghai. Lo scenografo è stato bravissimo, perché ha veramente ricostruito sul set le città così come sono. Al quartiere Marakech c'è veramente la piazza Djema El Fna.

E in queste strade lei cos'è: una specie di Caronte post moderno o un tassista alla Ernest Borgnine in «1997 fuga da New York»?

Sono solo Corvo Rosso. Uno che

con il suo taxi se ne sta in centro e non ha nessuna voglia di andare in periferia. Nemmeno per portare Christopher Lambert (il protagonista del film insieme a Diego Abatantuono e Sergio Rubini, ndr).

E di «Albergo Roma», l'opera prima di Ugo Chiti, cosa ci può dire?

Il film di Chiti fa parte delle cose insolite che ho fatto o sto facendo in questo periodo. Lì, addirittura, faccio il gerarca fascista.

Ma di questi personaggi insoliti, che cosa le resta addosso una volta conclusa la lavorazione?

Non sono come Peter Sellers, che quando recitava la pantera rosa parlava come Clouseau anche a casa. Ma non sono nemmeno un normale impiegato che, finito di lavorare, tira giù la serranda. Anche senza essere un fedele di Stanislavski, qualcosa resta. Dimagrire 10 chili, ad esempio, ha cambiato il mio corpo. Vabbè, c'è a chi è andata peggio: Robert De Niro per fare *Toro scatenato* di chili ne ha dovuti prendere 20 chili. Ma non è una consolazione.

LA TV DI VAIME



Schegge di Patty

Ogni tanto spunta qualcuno colto dalla curiosità di sapere come si diventa autore televisivo. E te lo chiede. È una risposta difficile. Si entra in quella categoria per una serie di circostanze, per fortuna o per sfiga, per avventura. A volte giova alla scelta una certa attitudine. In questi giorni di sciopero dei giornalisti i più attenti avranno potuto notare un'altra delle ragioni per cui qualcuno s'è ritrovato a far parte della magica corporazione con disinvoltura: la destrezza, dote che facilita anche altre categorie come quella di coloro che si appropriano di beni o diritti altrui senza tanti scrupoli. Sono stati giorni di programmi tampone trasmessi a sutura di falle del palinsesto squassato dall'agitazione. Alle 19.12 di martedì Raitre ha trasmesso per esempio un prodotto catalogato come scheggia: una ventina di minuti (*Vedute di Pravo*) dedicati alla mitica Patty. Immagini prese da specials e brani interpretati dalla cantante ospite di programmi diversi, tutti a loro volta attribuibili ad autori e registi vari. «Che però, nella riproposta, venivano cancellati e sostituiti dalla firma di due «autori» (un programma di...): così si presentavano coi loro nomi in sovraimpressioni i montatori dell'assemblaggio. Di loro non c'era che la firma, postuma rispetto all'ideazione... usata come un piede di porco per impadronirsi di cose altrui: la scritta è passata in video due volte, in sostituzione di nomi di coloro che quei programmi avevano concepito e realizzato sul serio. Se in tv si mostra la fotografia di qualcuno, per esempio, si debbono richiedere liberatorie, si è obbligati a citare la fonte ed a pagare delle royalties salate. Ma se si scippano interi pezzi di programmi e li si mette in fila in qualche modo, ecco che si diventa autori di quella refurtiva e nessuno in fondo può protestare, sembra intendiamoci: non tutti i quadri sono belli. Ma attribuirli ai comici cancellando ogni altra paternità è almeno inopportuno, via. Ma avviene, come è avvenuto martedì per *Vedute di Pravo*. Non ho nulla contro questi signori. Non li cito nemmeno: sono già loro a citarsi volentieri e non pentinamente. Debbo solo confessare una certa amarezza, che spero di rendere intellegibile per quanti sono interessati alla definizione del termine e della funzione di «autore tv».

Guardando *Vedute di Pravo* (solo il titolo è originale. Infatti è brutto), ho riconosciuto immagini di programmi di tanti colleghi autori e registi taciti. Un pezzo di quella miscelanea era anche mio. Non mi va di rivendicare i diritti materiali, ma non ho potuto non chiedermi: ma quei due firmatari in sovrapposizione, dov'erano quando io e i miei colleghi passavamo in studio giorni e giorni a lavorare, parlare, discutere per scegliere? Dov'erano quei due autori tardivi: a spassa, al cinema, a dormire? Concedetemi solo un po' di invidia per quel loro tempo libero magari felice, goduto mentre noi ci facevamo il mazzo perché un giorno, da soli o in coppia, essi potessero esibire come proprie quelle elaborazioni che ci avevano allontanato dalla vita contemporanea negandoci i suoi svaghi. Tutto qui. Questo sfigo, che può anche sembrare personalistico, tale non è. Il suo scopo è morale (bum!) e didattico. Si voleva spiegare un altro dei sistemi per diventare «autori tv». Basta avere le chiavi dell'archivio. Si entra, si prende della roba, la si compatta e la si firma. Ogni tanto qualcuno scrive «non ci sono autori». Forse non si trovano più le chiavi dei magazzini.

[Enrico Valme]

TV. Il regista firma «La Genesi», in onda sabato su Raiuno

La fiaba di Olmi sull'inizio del mondo

Per Pasqua (sabato alle 20,50), Raiuno propone un nuovo capitolo della Bibbia: questa volta però, abbandonando lo «stile da telefilm», la *Genesi* è firmata da Ermanno Olmi, che si è affidato tutto alla forza delle immagini e alla voce recitante di Omero Antonutti. Qualche strascico di polemica per gli spot in cui non veniva annunciato l'attore: «Non conosco questi signori che parlano per me, non mi hanno neppure interpellato».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Io non avevo mai pensato di prendermi una responsabilità del genere. Anzi, avevo detto no: *Per carità non dategli questa croce!*». Ermanno Olmi ha lasciato la sua Bassano, la sua scuola di cinema, per presentare nelle sale di viale Mazzini la *Genesi*. *La Creazione e il Diluvio*: perché alla fine Olmi ha accettato quella proposta e ha firmato il prologo d'autore del kolossal-Bibbia, che vedremo in tv per Pasqua, sabato alle 20,50 su Raiuno.

«La Bibbia è un racconto nato da un'esigenza spontanea e naturale dell'uomo, che si pone interrogativi tipici ed esclusivi dell'uomo. E le prime risposte se le sono date persone che oggi non considereremmo neppure: analfabeti, pastori, gente senza nessuna co-

noscenza di scienze o di filosofia. Io non sono un teologo, non ho una solida cultura accademica, anzi provengo dal mondo rurale e per questo ho pensato che posso avere qualcosa in comune con quei primi redattori di questo testo biblico, che non era neppure scritto ma raccontato di voce in voce. Mi sono messo nella condizione di raccontare la Bibbia a un bambino, come prolungamento di quel racconto orale, senza le chiosature che su questo testo sono poi state fatte anche a grande livello. Ho invocato la mia ignoranza per collegarmi al pensiero primitivo che ha dato origine a questo testo».

Quella che ne è nata è un'opera molto particolare, poetica, un lavoro che tutto chiede all'immag-

gine, al vento che spazza i deserti, alle rovine abbandonate dei templi, agli scenari nudi, d'altri mondi, senza aerei che solcano i cieli o cavi dell'alta tensione che squadrano l'orizzonte. E la voce di Omero Antonutti che legge le parole dell'Antico Testamento. I critici sono stati severi alla prima del film, a Venezia, alla Mostra del '94. Antonutti, che è anche l'unico attore professionista del film (è Noè) tra stuoli di gente dal volto segnato dal sole e dall'incedere nobile di quei popoli che abitano le lande desertiche intorno a Quarzazate, dove è stato girata gran parte della Bibbia, è ancora polemico: «Non era giusto liquidare un film come questo con spregio, in due battute». Dal bailamme veneziano alla tv: ma che c'entra questa *Genesi* con la tv del sabato sera, al posto di Baudò e Magalli?

Le parti della Bibbia già arrivate in tv avevano un altro tono, un'altra impostazione. Lo ha spiegato il produttore stesso, Ettore Bernabei: «Per gli altri episodi abbiamo utilizzato il metro del telefilm, abbiamo scelto tutti registi che avessero quel taglio nel raccontare. Ma per la *Creazione* sarebbe stato un errore: un testo come questo ha migliaia di anni

di validità artistica e letteraria. E in quel periodo vedemmo il primo montaggio di *Lungo il fiume* di Olmi: era quella la chiave». Una chiave comunque difficile per la tv, considerato anche che le altre parti della Bibbia, quelle «stile telefilm» - programmate sempre per le feste natalizie o pasquali - pur avendo sempre avuto ascolto molti alti, hanno registrato via via una certa disaffezione del pubblico.

Qui, non è l'avventura (se non forse quella, muta, di Noè tra le acque) e le scintille del focolare intorno al quale donne e bambini ascoltano la lettura della Bibbia si possono trasfigurare nelle immagini di palazzi metropolitani, di mucchi di immondizie che invadono le strade, mentre la voce recitante legge il brano delle punizioni divine. «...sette volte sette...», terribili anatemi contro l'uomo. I primi nove numeri della Bibbia non hanno alcun riferimento col dato storico. «Quando un uomo pensa alle origini e si domanda perché - spiega Olmi - non si pone il problema del comportamento dell'uomo, responsabile del patrimonio affidato. Questi frammenti di immagini attuali prese dalla tv, sono interpolazioni non solo di immagini: ho antepo-



Omero Antonutti nella «Genesi» di Ermanno Olmi

sto infatti brani di testo, le straordinarie riflessioni sulle inadempienze dell'uomo rispetto al suo incarico fiduciario di conservare la vita. E la raccomandazione vale per il nostro presente. «Non abbiamo perduto la gioia di questo stupore. Non per niente ho incominciato il film con il bimbo che nel buio dice: «Ho paura», perché solo il giorno, la luce, ci dà gioia, coraggio».

Con *La Genesi* Olmi stringe un nuovo rapporto con la Rai: c'è infatti un accordo tra viale Mazzini e la sua scuola di Bassano per produrre nuovi lavori, dedicati al lavoro («Inteso come modo di vivere la vita, guai se l'attività fosse finalizzata al solo guadagno»), ai luoghi abitativi («Non l'appartamento, ma la strada, la piazza, dove la gente incontra chi ama»), alla comunicazione.